

◆ *Il Comune propone assunzioni ma in un sistema di deroghe contrattuali e legislative*

◆ *Il sindacato: si scenderebbe sotto la soglia minima di tutela dei diritti garantiti dalla legge*

Lavoro, Patto di Milano La Cgil «boccia» Albertini Il sindaco vorrebbe contratti ultraflessibili

PAOLO BARONI

MILANO I progetti del Comune di Milano nel campo del lavoro? Sono più ispirati alla cultura dei fast food che a quella della Bocconi e del Politecnico. Parola di Sergio Cofferati che, come tutta la Cgil milanese, boccia la proposta avanzata nelle scorse settimane dal sindaco Albertini che punta a promuovere un nuovo «patto per il lavoro». Proposta che dopodomani, mercoledì, tornerà all'esame dei sindaci.

In realtà il sindaco, in un primo momento, aveva lanciato l'idea di un «contratto d'area», senza rendersi però conto che in una realtà come il capoluogo lombardo, dove non si può certo parlare di crisi occupazionale o di depressione economica, così come non sono applicabili le procedure previste per le aree di declino industriale (perché qui declino proprio non c'è), questa soluzione non si poteva proprio proporre. Ritirato il contratto d'area ecco allora spuntare il progetto «Milano lavoro», ovvero «un patto per il lavoro per la città di Milano». Destinatari, come era stato previsto in un primo momento per il contratto d'area, le fasce più disagiate dei cittadini, extracomunitari in primis.

Generica la «missione» da affidare loro: la manutenzione e la pulizia della città. «Servizi che in molti casi non vengono svolti da nessuno e che - è scritto nel progetto - in altri casi, sono troppo costosi o inefficienti». L'obiettivo, si dirà, è senz'altro encomiabile e questo è senz'altro vero. Il problema - fanno notare alla Cgil - è però che al momento non esiste alcun progetto chiaro, a cominciare dalla quantificazione dei posti che si vogliono creare. L'unica cosa certa, invece, sono le proposte riportate nella bozza di protocollo alla voce «adattabilità del mercato del lavoro».

Le «principali tipologie di interventi», infatti, sono rappresentate da collaborazioni coordinate e continuative, contratti a tempo determinato, contratti a tempo determinato e formazione, contratti a tempo determinato ed emersione del lavoro non dichiarato/irregolare, contratti a tempo determinato per progetti specifici, contratti di formazione e lavoro, apprendistato e lavoro a termine, lavoro a tempo parziale e clausole elastiche, lavoro interinale e contratti di inserimento. Insomma

tutti gli strumenti più flessibili tutti riuniti assieme. Ma mentre Cisl e Uil sembrano disponibili al confronto, alla Cgil il piano proprio non va giù. Tanto che sabato scorso, rispondendo ad una sollecitazione del *Corriere*, giornale a cui il progetto-Albertini sembra piacere non poco, Cofferati ha sostenuto che «in verità quello che ipotizza il Comune di Milano è un sistema di ulteriori deroghe contrattuali e legislative, sotto la soglia di quelle disponibili ad Agrigento, nuove regole lesive dei diritti garantiti a chi lavora in questo paese (anche nelle realtà più deboli)».

Milano infatti non è Agrigento e forse il sindaco-imprenditore dimentica che sta amministrando la cosa pubblica e non è stato eletto per fare favori alle imprese.

Lombardia, secondo l'Istat disoccupazione sotto il 5%

■ In Lombardia la disoccupazione - secondo gli ultimi dati dell'Istat, è scesa al 5%, meno della metà della media nazionale e a due punti dal tasso fisiologico (3%) di senza lavoro. E la Regione rivendica un ruolo preciso. «La politica della Giunta regionale di sostegno alle attività produttive e di investimento nelle infrastrutture - spiegano al Pirellone - concorre al raggiungimento dell'importante risultato nell'occupazione. In particolare è forte la ripresa nella componente femminile, nel lavoro autonomo e nel lavoro part time». «Ora - spiega l'assessore al Bilancio Zirzoli - con la collaborazione degli enti locali e delle parti sociali e con il contributo finanziario dei fondi strutturali europei, stiamo lavorando per favorire una maggiore integrazione tra lavoro, istruzione e formazione e siamo certi, già da quest'anno, di poter raccogliere ulteriori frutti, sul piano dell'occupazione, da questi interventi». Significativi gli interventi svolti sul fronte della formazione: i corsi sono infatti passati dai 59 del '94 (anno nel quale erano quasi completamente bloccati) ai 5.795 del '98, con 68 mila persone che hanno frequentato i progetti finanziati soprattutto dall'Unione Europea.



Immigrato che lava i vetri delle auto a Milano

L'INTERVENTO

ORDINI E ALBI, RUOLI DA DEFINIRE

di ALDO AMORETTI*

Si sta producendo una nefasta confusione tra il ruolo degli ordini professionali e quello delle associazioni o sindacati di categoria. Ordini o albi hanno ragione di esistere per quelle professioni dove ci sia un bene pubblico da tutelare. Ma il loro mestiere deve essere la sorveglianza sui livelli delle prestazioni e sulla deontologia. Cioè devono garantire l'utenza, non difendere sindacalmente la categoria. Quando l'Ordine dei medici protegge anche i malfattori e mette sotto processo un appartenente all'Ordine perché scrive un libro di critiche sui medici: quando a Milano gli Ordini degli architetti e degli avvocati governano gli esami di Stato per l'ammissione alla professione e lo fanno in modo da bocciare l'80% dei candidati fin dalla prova scritta, e salta fuori che c'era stata una decisione «politica» di far passare un candidato su dieci, ebbene viene da pensare che sarebbe meglio cancellarli tutti. Ma non ci casco, e continuo a pensare che per certe professioni ci sono ragioni che depongono a favore dell'esistenza di un Ordine e di un Albo. Ma il suo mestiere non può essere quello di difendere sindacalmente la categoria o una parte privilegiata di essa, com'è per esempio per l'ordine dei farmacisti che opera unicamente nell'interesse dei farmacisti proprietari di farmacia. Gli interessi devono essere rappresentati da associazioni libere e volontarie. È bene che anche il governo esca dall'equivoco. Quando governo e Parlamento trattano la riforma degli Ordini ha senso che siano ascoltati tutti, sia i dirigenti degli ordini che le associazioni, ma se si tratta di fisco allora gli ordini non c'entrano per nulla. Ritorniamo all'esempio dei farmacisti: i titolari hanno la loro associazione, i dipendenti hanno i loro sindacati. Lo stesso ente previdenziale e altra cosa sia dall'ordine che dai sindacati. La faccenda si può chiarire, e il governo ce l'ha in mano il modo. Gli basterebbe estendere il patto sociale alle confederazioni dei professionisti datori di lavoro (sono Consip-Confprofessioni e Confedertecnica). Sarebbe il modo giusto per chiarire i ruoli ed evitare una lite pregiudiziale in vista della scadenza contrattuale del prossimo settembre (che riguarda oltre un milione di dipendenti). Non può essere che in nome della non contrapposizione tra tutela del consumatore e tutela del valore delle professioni continui una confusione di ruoli che ha il solo effetto di impantanare ogni riforma. Per molte nuove professioni può essere una via quella di associazioni libere e volontarie che promuovono codici di autoregolamentazione, i quali, combinati ad una serio sistema di certificazione di qualità, potrebbero costituire soluzioni adeguate sia per gli utenti che per i professionisti. Ma attenzione ai facili entusiasmi. Sfolgiando l'elenco della consulta Cnel si trovano cinque associazioni di amministratori di immobili e otto associazioni di addetti alla pubblicità, comunicazione e dintorni. Non guasterebbe qualche criterio di selezione che eviti l'autoreferenzialità pura e semplice.

* segretario generale Filcams-Cgil

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PANZERI, segretario Camera del Lavoro di Milano

«È un progetto troppo generico»

MILANO «Sono proposte pericolose, che non siamo disponibili ad accettare». Il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri, a due giorni dal nuovo incontro convocato dal sindaco Albertini per discutere un «patto per Milano» avverte il sindaco di non essere disposto a firmare cambiali in bianco. «Se rimangono le cose che il Comune ci ha presentato nella sua bozza di accordo - spiega Panzeri - sarà molto difficile trovare un'intesa. E ho l'impressione che se dovessimo arrivare a questo punto si apriranno immediatamente delle campagne pubblicitarie contro di noi».

Vi accuseranno di essere i soliti conservatori. Sul *Corriere* ci sono già state delle avvisaglie: slogan del tipo «meglio un netturbino che parla italiano di un lavavetri» possono senz'altro fare presa. «Sì, la campagna è già avviata. Per questo occorre dire subito che da parte della Cgil non c'è nessuna battaglia ideologica in corso».

Che cosa non vi piace del piano?

«L'obiettivo, ovvero la possibilità di trovare lavoro a cittadini extracomunitari o persone svantaggiate, può anche essere condiviso. Ma prima di tutto è necessario mettere in campo dei progetti visibili e non generici, cose di cui fino ad oggi non c'è traccia. Anzi, quello che viene ipotizzato è solamente un sistema di flessibilità aggiuntiva da offrire al mercato...».

Albertini ha ipotizzato solamente un sistema di flessibilità aggiuntiva

Scorrendo il piano fa senz'altro l'impressione l'elenco di soluzioni occupazionali esclusivamente a tempo determinato...
«Albertini pretende solamente di definire una griglia di flessibilità contrattuali e legislative. Ma questo non va: non si può infatti pensare di estendere la flessibilità e poi sperare che il mercato crei lavoro».

Voi cosa proponete?
«Il Comune deve fare un discorso chiaro e indicare quantità e qualità dell'occupazione aggiuntiva che vuole creare, dove la vuole

creare, a che condizioni. In base a questo si procede utilizzando gli strumenti esistenti. Se non si fa così, il rischio è quello di discutere e fare grandi teorie sui numeri dell'occupazione e poi finire solo a definire nuovi strumenti di flessibilità. Inaccettabile».

Sì, ma tornando a quella domanda citata all'inizio: netturbino o lavavetri? Cosa risponderete?
«È chiaro che è meglio il netturbino. E senz'altro meglio avere più immigrati occupati nel circuito produttivo, piuttosto che dei lavavetri. Io però chiedo dove. Con quali progetti? A che condizioni si vogliono avviare queste esperienze? Con un avvertimento: deve trattarsi di occupazione aggiuntiva e non sostitutiva. Se qualcuno ha in mente progetti di esternalizzazione di attività oggi svolte in seno all'amministrazione pubblica, minando in qualche modo l'occupazione stabile, sappia che commetterebbe un grave errore. Che produrrebbe tensioni inaccettabili».

A cosa punta in realtà Albertini?
«Il problema immigrati è solo una scusa. Erano stati tirati in ballo all'inizio dell'anno quando si discuteva di sicurezza, lo si fa nuova-

mente ora al solo scopo di ampliare la fascia di flessibilità del mercato del lavoro».

Ammettiamo che vi venga presentato un progetto...

«Bene, ci si siede tutti attorno ad un tavolo, il Comune indica una cifra (diciamo 300-400 nuovi posti destinati alla manutenzione urbana) si stabilisce che si ricorre al mercato del lavoro per questo tipo di occupazioni, e poi si individuano tutti gli strumenti del caso, a cominciare dalla formazione. Disponibili ovviamente anche a discutere di forme di inserimento fatte attraverso i contratti a termine da tramutare poi in occupazione stabile. Il problema è che il Comune questo non lo vuole. In-

stato, magari sarà noioso, l'unica preoccupazione di Albertini è stabilire che per una serie eventuale di nuovi lavori si può fare uso di contratti a termine. Ma così, definendo una griglia puramente generica, si corre il rischio di sostituire occupazione stabile con occu-

pazione precaria, non solo per quanto riguarda gli immigrati ma per tutti i lavoratori. E noi non ci stiamo».

Un'altra accusa: così la Cgil difende il lavoratore.

«Questa del lavoro nero rischia di essere una barzelletta: allo stato attuale non esiste una valutazione dal punto di vista della qualità e della quantità del lavoro nero a Milano. Per questo abbiamo proposto di costituire un osservatorio in grado di analizzare molto rapidamente i dati e quindi utilizzare gli strumenti esistenti, compresa la politica fiscale, per intervenire con tempestività».

Altri aiuti agli immigrati?
«Beh, oltre al problema del lavoro c'è un'altra questione rilevantisima: quella della casa. Occorre costituire un fondo di garanzia per vincere la diffidenza dei proprietari. Un altro fondo potrebbe invece servire a incentivare la creazione di piccole imprese o attività autonome».

P.B.

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

